

L'INTERVISTA

George L. Mosse

storico e sociologo

«La gente di Israele non odia gli arabi»

«Sono felice, se il piano di pace funziona, può rompere il circolo vizioso che ha pesato su Israele...»

CRISTIANA PATERNO

«Sono molto felice: il piano Gaza-Gerico, se funziona, può rompere finalmente il circolo vizioso che ha pesato su Israele...»

Innanzitutto, l'Olp non è più da tempo un'organizzazione terroristica. Non dobbiamo dimenticare che l'Olp è uno Stato senza Stato.

Quindi immagina che l'accordo su Gaza e Gerico possa essere il primo passo verso uno Stato palestinese che includa tutti i territori occupati?

«Senza altro un inizio. Cosa accadrà in futuro è difficile dire. Tutto dipende dalla forza che dimostreranno di avere i fanatici contrari a questo accordo...»

«Senza altro un inizio. Cosa accadrà in futuro è difficile dire. Tutto dipende dalla forza che dimostreranno di avere i fanatici contrari a questo accordo...»

«Senza altro un inizio. Cosa accadrà in futuro è difficile dire. Tutto dipende dalla forza che dimostreranno di avere i fanatici contrari a questo accordo...»



George L. Mosse. In alto, un'immagine di Gerico

di quelli che ragionano così sono religiosi. Ma poi anche i religiosi sono divisi: alcuni sono per la pace, altri non vogliono mollare neppure un millimetro di terra.

«L'idea che il Likud non ha un progetto, a parte la demagogia e la guerra senza fine. Perché è evidente che l'unica alternativa a questa pace è un'altra guerra.»

«Come storico, immagina che la nascita di una qualche forma di autogoverno palestinese produrrà un cambiamento nella mentalità?»

«Credo che il mito religioso di Eretz Israel si stia in qualche misura incrinando? Non credo. È un mito religioso che deve trasformarsi in mito civile...»

«Credo che il mito religioso di Eretz Israel si stia in qualche misura incrinando? Non credo. È un mito religioso che deve trasformarsi in mito civile...»

«Credo che il mito religioso di Eretz Israel si stia in qualche misura incrinando? Non credo. È un mito religioso che deve trasformarsi in mito civile...»

na si vada verso una lacerazione della mentalità?

La società israeliana è una società completamente laica, i religiosi sono una minoranza.

Ma il rabbinato controlla, per esempio, il diritto di famiglia...

Appunto, questo dipende dal sistema politico. Ci sono molti partiti, come in Italia. E i piccoli partiti finiscono per avere una grande influenza politica.

Credo che il mito religioso di Eretz Israel si stia in qualche misura incrinando?

Non credo. È un mito religioso che deve trasformarsi in mito civile. In tutti i paesi ci sono dei rituali nazionali, che sono, allo stesso tempo, laici e religiosi.

Penso che la caduta del Muro di Berlino abbia favorito i negoziati?

Non credo. La fine dei blocchi ha avuto un ruolo molto marginale.

E l'amministrazione Clinton?

Penso che abbia giocato un ruolo costruttivo. Ora spero che Clinton sostenga il governo Rabin quanto più può.

Penso che la relativa debolezza di Arafat in questo momento abbia aumentato le chance di un accordo?

In qualche misura. Vede, Arafat ha grossi problemi con Hamas, e anche Israele ha giustamente paura di Hamas.

Credo nella società israeliana indipendentemente dal luogo in cui vivono.

Come storico, immagina che la nascita di una qualche forma di autogoverno palestinese produrrà un cambiamento nella mentalità?

Un cambiamento di mentalità non viene dal nulla, ci vuole uno sforzo. Per quanto riguarda gli arabi, ovviamente, non lo so.

«L'idea che il Likud non ha un progetto, a parte la demagogia e la guerra senza fine. Perché è evidente che l'unica alternativa a questa pace è un'altra guerra.»

«L'idea che il Likud non ha un progetto, a parte la demagogia e la guerra senza fine. Perché è evidente che l'unica alternativa a questa pace è un'altra guerra.»

IL COMMENTO

Troppo nervosismo in Rai e alla Fininvest

CARLO ROGNONI

Siamo, finalmente, alla vigilia di una grande riforma di tutto il sistema radio-televisivo? A giudicare dal nervosismo di tanti dirigenti della Rai e della Fininvest sembrerebbe proprio che qualcosa stia davvero cambiando.

Ben misera cosa sarebbe stata la nuova legge per la Rai se si dovesse risolvere nel taglio di qualche testa, nell'arrivo di un qualche nuovo prestigioso direttore di tg e non in un rilancio del servizio pubblico ripensato in una chiave moderna, non solo economica ma anche culturale, avendo come reterente la società civile.

Così come l'ultimo decreto Pagani sarebbe dimezzato, ambiguo e inattuabile, ipotizza se ad esso non facesse seguito un impegno del governo a mettere l'Italia al passo degli altri Paesi europei sia nella normativa anti-trust (ricordiamoci che l'Italia è l'unico paese occidentale dove è consentito a un solo soggetto privato avere ben tre reti tv nazionali) sia in materia di ridistribuzione delle risorse pubblicitarie sia, infine, nell'uso delle nuove tecnologie.

Non è un caso che immediatamente dal gruppo Telepiù e da alcuni politici storicamente vicini alla Fininvest sia partita una bordata di accuse pesantissime: misure deliranti e liberticide, segno di un'evidente volontà persecutoria, provvedimenti assurdi calati dall'alto con la solita mentalità dirigistica.

Ma allora è davvero così liberticida e dirigistico questo decreto che non accetta più la logica del fatto compiuto? È davvero così scandaloso che il governo Ciampi, un governo che non deve nulla alle lobby televisive o della carta stampata, si sia finalmente posto il problema di disciplinare le pay-tv nate fuorigiurista e di incoraggiare la nascita anche in Italia di un sistema di diffusione via cavo e via satellite?

Certo che no. Come è certo, tuttavia, che il decreto da solo non basta a dare in un anno all'Italia il cavo e il satellite. È un nuovo consiglio d'amministrazione non basta a fare della Rai un'azienda all'altezza dei tempi.



Umberto Bossi e Marco Formentini. «Aaaaaahhhooooooooo. Io Tarzan, tu Cita»

Advertisement for l'Unità newspaper, listing the director Walter Veltroni, vice-director Piero Sansonetti, and other editorial staff.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

C'era una volta la televisione-verità

ENRICO VAIME

Tu verità: già scrivendone la definizione sento un'aria di vecchie. Eppure sono passati solo sei anni dalla comparsa di questo genere che ha fatto le fortune di più d'una rete (massimamente della terza).

«Chi l'ha visto?», croiaca e ricostruzione (fimate), quella del privato (lo confesso), «Scrupoli», «Harem» ecc. Il privato è politico, dicevamo duecentocinquanta anni fa (o 257).

Sopravvive soprattutto il lato negativo dei bucati in piazza, a volte liberatori, a volte troppo compiaciuti per convincere: quella voglia di privato da rivoltare senza tanti scrupoli.

Ma come, niente? Perché? Ha disatteso la scuola dell'obbligo, è colpito da analbetismo di ritorno, soffre di un rigetto traumatico da psicanalizzare? Saurini, altro laziale, non legge anche lui, come hobby ha il gioco delle carte e non va mai al cinema.

Ma come, niente? Perché? Ha disatteso la scuola dell'obbligo, è colpito da analbetismo di ritorno, soffre di un rigetto traumatico da psicanalizzare? Saurini, altro laziale, non legge anche lui, come hobby ha il gioco delle carte e non va mai al cinema.

«Aaaaaahhhooooooooo. Io Tarzan, tu Cita»